

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
 IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 3 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTRIO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
 Le associazioni si pagano anticipatamente.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
 Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
 Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 25 Ottobre

Abbiamo sempre creduto la prima garanzia dei popoli e dei governi essere la stretta osservanza delle leggi vigenti e la pronta e severa repressione di chi ardisce violarle; e per questo abbiamo da meravigliarci nel vedere uomini investiti di autorità applicarsi indefessamente e come a piacere a conculare tutti i diritti de' particolari, tutte le leggi di uno stato che si è degnato prendergli al suo servizio, e a far risorgere il *buon tempo* degli arbitrii, delle prepotenze, delle sovverchie. Due volte già abbiamo avvertito il ministero dell'armi, senza che le nostre parole fossero di giovamento venno alla causa della giustizia, della sicurezza del Principe e dello Stato, dell'indipendenza nazionale, da noi finora propugnata; oggi ci acciuggeremo a dare un terzo avvertimento, e Dio voglia che sia inteso da chi ha il dovere, se è fedele al Sovrano, di porre al male pronto ed energico rimedio. Finora vogliamo ancora credere che il Ministro dell'armi non sia pienamente a giorno di fatti che pone l'armata nostra a sfacelo e minaccia la sua piena distruzione, in un momento solenne dove il Principe, lo Stato, la nazione possono aver bisogno di un esercito forte, organizzato e concorde; dopo questa avvertenza basata sopra fatti a noi giornalmente riferiti da molti ufficiali e sottufficiali, non vi sarà più nè pretesto nè scusa, e reclamiamo la terribile responsabilità su quelli che potendo por argine a tanti mali, non l'avranno voluto fare.

Domanderemo dunque se

È vero che gli ufficiali piemontesi chiamati allo scopo di organizzare l'armata pontificia, sono nel medesimo tempo capi non solo di un corpo, ma anche di diversi corpi, e anche del genio, ciò che sarebbe contrario a qualunque regola militare?

È vero che questi ufficiali organizzatori hanno sciolto la maggior parte dei corpi organizzati, in vece di procedere per via di aggregazione; ciò che sarebbe una somma imprudenza in questi momenti supremi, giacchè lascerebbe esposto, senza nessuna forza per difenderlo, il Principe, lo Stato, la Patria?

È vero che, mentre sono stati sciolti i corpi che hanno combattuto nella guerra dell'indipendenza, lasciando senza impiego una numerosa e già formata ufficialità, gli ufficiali organizzatori si prendono l'arbitrio di creare nuovi ufficiali e sotto-ufficiali presi dal borghese, rischiando di perturbare la tranquillità dello Stato per via dei torti che si fanno a quelli che hanno versato il loro sangue per la patria e restano così senza pane?

È vero che esiste una circolare ministeriale, che, contro ogni diritto, contro ogni legge, e violando manifestamente la Costituzione, dispone le nostre truppe dovere essere sottomesse ai regolamenti piemontesi, annullando il regolamento vigente?

È vero che a norma di questa circolare, gli ufficiali organizzatori agiscono ad arbitrio loro, fanno, disfanno, danno gradi, li levano, e mettono lo sconvolgimento, la discordia dappertutto, ciò che di tutta necessità finirà per compromettere l'ordine pubblico e la sicurezza del Principe?

È vero che sono stati giubilati vecchi ed onorati ufficiali, attaccatissimi al governo e capaci di prestargli lungo servizio ancora, a danno grande dell'erario pubblico in circostanze dove si vorrebbe la più severa economia?

È vero che è stato fatto un intendente generale, prima che veruna legge o ordinanza del principe in forma di regolamento avesse creato un'intendenza, lo che fa nascere nel ministero medesimo, una confusione orribile?

È vero che un certo aiutante maggiore Luson senza la cooperazione del consiglio di disciplina abbia fatto condannare arbitrariamente al professo, alla degradazione e al trasferimento in Ancona, un certo furiere Pifferi del 2 reggimento di linea 1. battaglione, per parole pronunziate in Caserme contro gli arbitrii dei piemontesi, lo che non è nè delitto, nè contravvenzione, nè mancanza preveduta e punita dal nostro codice militare?

È vero che gli stessi commandanti dei corpi sono stati chiamati a far parte della commissione stabilita per sindacare il

personale e degli ufficiali e sotto-ufficiali anche dietro una informazione dei rispettivi commandanti, ciò che gli fa divenire giudice e parte?

Se questi fatti sono veri, come abbiamo luogo di crederlo, in presenza delle conseguenze terribili che possono avere e dei pericoli ai quali espongono di certo il Principe e lo Stato, non possiamo consigliare al ministro che il solo rimedio accencio a salvare ciò che si perde, lo che è di tagliare il urde nella sua radice col rimandare ognuno a casa sua, perchè, per fare tanto male in sì poco tempo, non avevamo bisogno di nessuno che ci aiutasse; lo potevamo fare da per noi; e a meno prezzo.

PIO IX PAPA NEL SUO STATO

(Continuazione Vedi. N. 50.)

Neghino gli oppositori del papato che lo spirito corre dove lo trascina il cuore? neghino che dagli atti di Pio IX nacque l'amore per l'idea cattolica di tutta Italia e di Europa? Neghino che questa idea fosse trovata bella, utile, generosa piacente? lo dicono per me le dimostrazioni di tutta l'Europa. Ed appunto perchè costoro videro che quindi poteva scomparire quell'intervallo che sembrava impossibile a traversare; e perciò furiosamente si scatenarono contro il papato nel momento istesso in cui occupava il seggio più alto nel mondo per addestrare i principi nel governo dei loro popoli; ma i loro sforzi non potranno in conto alcuno riescire a buon fine, perchè io sostengo innanzi al mondo intero che appunto perchè il primo ufficio del Papa risiede nel ministero sacerdotale, non fu mai così necessario, così utile ch'egli si mostrasse come si mostrò cziandio eccellente nel grado di principe. Il perchè con questo contegno egli potrà ancora farsi intendere (e realmente lo intesero). La classe media, e la plebe che formano oggi specialmente l'anima e il corpo delle nazioni e che vivendo occupate e distratte dagli studii profani e dai negozi civili non abbisogneranno di cercare la verità del cattolichesimo quando abbiano solamente riguardato all'amore, alla bellezza, alla utilità e alla generosità dell'idea cattolica nelle opere solenni del pontefice. E questo duole grandemente ai nemici del papato. Questo li addolora di vedere cioè il progresso del cattolichesimo. Questo li tormenta di veder fallite le loro speranze; perchè Pio IX dimostrò di avere la maestranza, e conoscere l'indirizzo supremo dello incivilimento.

È parmi poterlo dimostrare col fatto; dimostrazione, a cui ognuno conviene che chini la fronte. E Pio IX dimostrò quel che dissi rispondendo a coloro i quali credono che il Papa esca dalle sue appartenenze nello intramettersi nelle temporali faccende. Dove non ho difficoltà di dire e sostenere che Pio IX occupandosi delle stesse faccende temporali fece assai più per l'onore della religione nello stato, in Italia, e in tutto il mondo incivilito nel breve tempo decorso del suo pontificato che non il suo predecessore nel lungo giro di molti anni. Gregorio è fuor di dubbio che fosse un santo pontefice sollecito della purezza del domma, dell'osservanza dei riti, del rigore della disciplina, della propagazione della fede; ma nondimeno l'irreligione e l'odio contro Roma si propagarono a meraviglia in molte parti del mondo cattolico, e in Italia singolarmente. È perchè? perchè Pio IX occasionò tutto il contrario? ambedue certamente mirarono allo stesso fine; ma il primo non volle dipartirsi dal perimetro della religione; il secondo si valse del moto civile. Quello stimò di raggiungere lo scopo con brevi e Bolle intorno al culto, e al domma; questi lo raggiunse

con un decreto di clemenza civile, e colla promessa di render felici gli stati affidati al suo comando. Non perchè la religione debba occupar meno il papato; ma perchè il secolo oggi chiede di esservi guidato per la via della civiltà.

Ora tornando al mio assunto rapporto agli oppositori del papato, a quei che lo bandiscono come cagione e fomite della rovina d'Italia, dirò che questa loro proposizione è contraria (prestando dalla storia, e dai monumenti che la dimostrano falsa) al sentimento di tutti i popoli d'Italia, perchè per libero sentimento loro il principato dei Pontefici è uno dei più legittimi del mondo, comechè da essi medesimi conferito, e fiori moralmente molto prima che pigliasse forma di un potere civile; cosicchè io non ho difficoltà di sostenere che Carlo Magno non fu il fondatore di questo dominio tutto italico, e cristiano di natura, e di origine ma egli altro non fece che autenticarlo col buon uso della forza; cosicchè nè Franchi nè Galli si possono vantare padri di questo dominio, che sarebbe stato come ogni altro principato feudo barbarico.

Quanto al medio evo, al sentimento dei popoli d'Italia si aggiunse quello dei popoli di tutto il mondo conosciuto, e furono perciò investiti di una dittatura universale; e quindi si occuparono dell'Italia, e del mondo anzichè di Roma. Non userò molte, nè mie parole a far questa dimostrazione, perchè me le fornisce uno dei più profondi conoscitori della storia italiana Capponi nel suo archivio storico italiano, Firenze 1842 p. 356 « I Papi ebbero sovranità insin dall'ottavo secolo; ma prima del XIV l'esercitavano trascuratamente; il loro stato era la cristianità. Temuti dai re non governavano Roma, e poco meno che tutte le altre città appartenenti alla Chiesa reggendosi a popolo, o in signoria di feudatarii sovente ribelli, sembravano quasi aver dimenticata la soggezione ai pontefici, ma quando l'oltraggio sofferto da Bonifacio VIII, e la dimora in Avignone, e i quarant'anni di scisma, ebbero mostrato ai pontefici essere oggimai necessario di munire colla sovranità temporale l'indipendenza ecclesiastica, e di eguagliarsi agli altri principi; allora si vollero con più assoluto governo a domare quelle città libere e quei vassalli disubbedienti; e allora lo stato della Chiesa, anche esso contò per forze proprie ed effettive tra le potenze d'Italia. Questa difficile recuperazione dell'antico patrimonio, cominciata nel decimoquarto secolo, si compì nel decimosesto ».

ALCUNE OSSERVAZIONI

Su la condotta e le opere di Gioberti

VERSO L'ITALIA

§. I.

Noi non possiamo ingierci per la meschina contraddizione, in cui si è posto l'illustre autore del primato d'Italia! Quale sarà stata la cagione di questo contegno? quale ne potrà essere lo scopo? per quella dialettica di cui egli ci diede bello esempio non vogliamo accennare nè l'una nè l'altro; giacchè alla riverenza che gli professiamo, ci vantiamo aggiungere la cognizione della rettitudine d'intenzioni (che molti negarono) ne' suoi scritti per la causa Italiana; ma a che gioverebbe questa contraddizione? giovasse pure alla stessa causa; da quando si volle convertita in una causa privata, e quando ancora.

fosse rimasta Italiana, se un'atto meno civile soltanto dovesse sorreggerla, la dialettica del nostro paese non consentirebbe giammai! Così scrisse Gioberti; e così pur noi con esso lui pensiamo. Da questo fondamentale principio che tranquillizza la coscienza dell'uomo onesto e dabbene contro gli sforzi, e gli attacchi nemici, non è più da dubitare, si ritrasse Gioberti a quanto apparisce da alcune osservazioni.

Egli che con tanta meraviglia tracciato avea le linee nel suo primato, per i movimenti Italiani, onde ricuperare la nazionale indipendenza: egli che scritto avea (*Primato pag. 160. part. 1.*) che l'anarchia d'Europa, la discordia d'Italia erano esclusivamente derivate dallo avere fatto cessare nel Pontefice il privilegio dell'arbitrato tra principi e principi, tra popoli e principi: egli che continuamente ripetuto avea (pag. 152) questa per lui, come per ogni veggente, luminosa verità, questa certezza, che cioè « **L'UNICO PRINCIPIO ACCONCIO ad attuare la fraternità dei popoli era il Papa; che quando venne meno questo principio « mancò pure l'unione d'Italia e cominciarono i suoi dolenti casi, e le intestine discordie; quando tolto AL CAPO NATURALE DELLA PENISOLA IL SUO LEGITTIMO IMPERIO, ella divenne acsfala, come tutto il resto del continente »** (pagina 160. part. 1): egli che dichiarato avea (pag. 242 part. 2.) Roma come centro che « **sovrasta ogni città italiana, come sacra e cosmopolitica, come seggio della idea, guardia dei principi dottrinali, archivio delle origini, capo e lingua del sacerdozio, corte della religione, e quindi come motrice e regolatrice del pensiero e dell'azione che dalla molla della religione principalmente dipendono** »: egli che quasi trasportato da estasi sentenziato avea che Roma SOLA conteneva (pag. 247. part. 2.) in germe l'unità d'Italia, e del mondo: che non restava che portarla a compimento « **verificando l'augurio di chi ponendo la sua pietra angolare vaticano che un giorno gli uomini faranno un solo ovile: egli che nello stesso luogo dichiarato avea che cercare l'unità italiana fuori di Roma È UN'ASTRATTEZZA INSUSSISTENTE, UN PRESUPPOSTO CHIMERICO, UN DELIRIO RIDICOLO: egli infine, a dir breve, che riconosciuto avea, e con solenni parole dichiarato, che Roma piantata in mezzo all'Italia e il COMUNE RITROVO dei figli di essa, i quali movendo dal norte, e dall'austro; dai monti, e dai liti, s'incontrano nel suo grembo, dove parlando la sua favella si riconoscono per compatriotti, e benedetti dal padre si abbracciano come fratelli; ed ALLORA TUTTA L'ITALIA DIVERRA ROMANA, come oggi Roma È ITALIANA, e il fu già da tempi più remoti di cui si abbia memoria (loco cit.): egli, noi dicevamo, quasi immemore, di tante e tanto solenni dimostrazioni, quasi fatto un'altra uomo, contrario all'intutto a quel di prima, intima un congresso a Torino per una confederazione dei popoli Italiani; e volge così le spalle a Roma, al papato, al Papa. Quest'atto ci comprende di tanta meraviglia che confesseremo ingenuamente che non sappiamo intendere noi stessi.**

Non pertanto noi indagheremo le intenzioni di Gioberti perchè le stimiamo (benche abbiano il fatto contrario) secondo quella dialettica, da cui certamente volendo ancora, egli non saprebbe e non potrebbe dipartirsi. L'Italia però ha diritto di chiedergli imperiosamente nell'interesse di cui sia questo congresso; e se è nella unione, anzi nella unità dello interesse dei principi e dei popoli Italiani, l'Italia a diritto di chiedergli ragione di tanto cambiamento; ha diritto che quel congresso sia preceduto da una intelligenza dei principi, e dei popoli, da una lega politica che sin qui non esiste; ed egli sa per colpa di chi, e sa meglio ancora per quale ragione.

D'altronde noi abbiamo veduto degli scritti che convincono la dissensione, non già dei popoli, i quali concordemente vogliono l'unione, l'indipendenza italiana; ma di coloro stessi che dopo il primo tumultuoso, e fatale esperimento per la ricupera della indipendenza medesima, si sono assisi sulla nazione come conquistatori proclamando la loro volontà, e quasi che i popoli d'Italia dovessero ciecamente seguirli hanno ridotto la causa Italiana ad una causa privata; e tale è stata realmente canonizzata dagli atti che vorremo accennando.

Noi non diremo che il Piemonte non debba essere centro dell'unità Italiana, benche abbia dato saggi di aperto municipalismo; né diremo che Torino non debba essere il luogo di comune ritrovo, benchè posta in una delle più estreme regioni della penisola, perchè noi non

vogliamo questioni che alla unione alla concordia allo scopo essenzialissimo della unità nazionale sieno di ostacolo; ma diremo invece con Gioberti che il papato deve essere questo centro, perchè egli solo col suo ufficio può abbracciare ed abbraccia la maestranza della civiltà universale, e la cognizione di tutte le cose create, ond'esercitare il suo ministero che deriva dal dominio dell'intelletto, dal regno del pensiero ch'esclusivamente al papato appartiene. Diremo invece per le stesse ragioni addotte da Gioberti e nel primato e fin nel capo 12 del Gesuita moderno che Roma dev'essere il luogo del ritrovo di tutti gl'Italiani. Diremo invece che il Papa dev'essere il capo della lega, il protettore della confederazione perchè tale lo dichiaro solennemente il Gioberti dopochè lo riconobbe, e lo dimostro amatore della patria; conoscitore del secolo; principe nazionale e forte d'ingegno.

Il Gioberti però, lo ripeteremo sempre con grande meraviglia, il quale avea gittato le basi dell'edificio della unione italiana negli accennati modi e termini, fu l'autore, o il convocatore almeno del congresso. E crediamo che egli avrebbe dovuto almen per togliere alla critica questo atto, per mostrare la sua dialettica coerente prima di ricredersi, enumerare una serie di fatti che distruggessero, o paralizzassero, o si opponessero a quel novero pressochè immenso, e magnifico di altri fatti del Pontefice a squisito fondamentale favore della causa Italiana. A noi duole grandemente questo contegno del Sapiante che sicuramente per uno de' suoi ingegnosi calcoli si mosse all'attuale determinazione. Quindi non volgeremo il pensiero, e molto men la parola perchè siasi come dice il *Corriere mercantile* del 12 Ottobre, ricreduto sull'uomo; ma questa ricredenza sull'uomo, non portava per conseguenza il ricredersi sul papato, e su Roma; ed invece diremo una parola del congresso secondo le idee di Gioberti.

Questa rispettabilissima adunanza d'Italiani per riescire al presupposto, che cercar fuori di Roma dichiarato Gioberti, *astrattezza insussistente, presupposto chimerico, delirio ridicolo* (primato part. 2 pag. 247 ediz. 3 Bruselles 1844) dovrebbe avere quel dominio, quel potere, quella facoltà ch'egli dichiaro esclusiva del papato, di potere cioè regolare l'opinione d'Italia, dovrebbe ispirare quella fiducia che non può derivare se non da quel consentimento che l'adunanza non ebbe ancora: dovrebbe possedere quella stima universale che appartiene esclusivamente al dominio dell'intelletto, al regno del pensiero. Ma facendo astrazione da ogni altra considerazione, come si possono verificare questi requisiti, se altri tra loro stessi propone un sistema costituzionale federativo secondo il tipo del proprio genio; se altri progetta la repubblica secondo il carattere delle proprie passioni; se altri infine va cercando un sistema di religione civile per supplire al difetto dell'operata divergenza dal vero centro unitario d'Italia, anzi se tra quelli stessi è dissentir tale che taluni hanno formalmente protestato contro l'esordiale risoluzione?

Lo diremo, e lo ripeteremo francamente, che in questi momenti solenni e supremi per l'Italia nostra; tutti dovremmo adoperarci perchè i principi Italiani stretti in unione santificata dalla benedizione ineffabile del Pontefice, insieme ai popoli raccolti e rannodati da legami di vera fratellanza camminare al sospirato scopo! La divergenza delle opinioni, lo spirito di parte fu sempre cagione e fomite della discordia, della rovina d'Italia!

Che dira il mondo di Piemonte cui i giornali d'ogni colore attribuiscono la condizione attuale per avere pertinacemente ricusato di stringersi nella lega Italiana? Che dira Roma, il papato, il Papa; che l'Italia l'Europa, che dira l'autor del primato d'Italia il protagonista del papato e di Roma in vedendo che Gioberti si è posto in contraddizione con se stesso?

As posteri l'ardua Sentenza. Noi adoreremo i decreti della Provvidenza che Gioberti stabilì guida del nostro cammino.

Il Secolo XIX chiamasi di per se il secolo dei lumi. Lo sarà; ma per fermo non potrà vantarsi d'essere il secolo della logica. Nella babelica torre vi sarà stato forse men fumo, ma non maggior confusione. Oggi si basa, e si proclama un principio; dimani un'altro che a questo si oppone; posdimani un terzo che l'uno e l'altro rovescia. Talora nella medesima giornata, nel medesimo momento, le medesime persone domandano cose contrarie. E i giornalisti? Oh! la maggior parte di essi sono la rappresentanza del secolo; poichè leggerete tratto tratto esposto un principio, e poco appresso dedotta una conseguenza opposta. I ciechi parlano della luce, i

pazzi del raziocinio, gli erranti intellettuali della verità. Volete toccarlo con mano? Leggete.

Quà si esprimono le più tenere simpatie tra la Francia, e l'Italia; si ammette essere la repubblica una tal forma di governo, che non potrà alla lunga durare in Francia; quindi si deduce l'unico rimedio ai mali d'Italia essere la Repubblica!

Là si stabilisce la somma del potere, cioè la sovranità, risiedere nel popolo, intendiamo, nella universalità dei cittadini: e si conchiude che dunque i circoli, che è quanto dire, una impercettibile minorità, senza mandato veruno, sono la legittima rappresentanza di quel popolo che non si ha mai sognato di eleggerli!

Altrove muovesi guerra contro il fatto compiuto degli Austriaci sopra il Lombardo-Veneto, e si protesta altamente contro i fatti compiuti lesivi dei diritti dei popoli, e poscia con ammirabile lusso di paradossi etnico-filosofici si dichiara, il fatto compiuto essere superiore ad ogni diritto!

Gli uni accusano indifessamente i ministri perchè escono fuor di legge, e della costituzione; e poi gli dan colpa di non esserne usciti fuori!

Gli altri nemici acerrimi degli Stranieri praticano tutti i mezzi per secondarne le mire!

V'ha finalmente chi grida a piena gola contro lo spirito di municipalismo, e lo chiama giustamente il flagello della umanità; e poi lo vedi a capo del sistema di esclusione, e pretende l'onore di essere il primo a promuovere la lega italiana!

Figli d'Italia terra delle belle Arti, delle Scienze, e della Libertà voi terrete dietro a siffatti inconseguenti Maestri? Deh! se nulla vi cale del vostro bene attuale, vi spaventi almeno il severo giudizio della posterità.

CIRCOLARE

Di Monsignor Arcivescovo di Firenze

AL SUO CLERO

Molto Reverendo Sig.

Se dover supremo e inviolabile del Pastoral Ministero è il vigilare incessantemente acciò saldi si tengano nella Fede tutti coloro che militano sotto l'augusto Vessillo della Cattolica Religione e si guardino dal porger orecchio ai Profeti della menzogna che con occulte mene, o con sfrontata impudenza tentano propinare ai men cauti il mortal veleno di perverse dottrine, come potrei senza colpa tacere a V. S. Molto Reverenda di quel Mistero d'iniquità che a ruina della vera credenza si va disgraziatamente compiendo nella nostra Penisola? Una schiera infatti di satelliti dell'orrore intende e con la voce, e con la penna ad attivare nel centro medesimo della Cattolicità un Eterodoso Proselitismo; ed a riuscire con felice successo nel Satirico divisamento infinge il più ardente desiderio dell'Italiana Indipendenza, sicché nell'animo di chiunque gli ascolti, o volga le pagine degli esecrandi volumi, di cui non cessa promuovere la diffusione, imprimasi tenacemente l'empio, ed assurdo concetto che l'unità Cattolica esser non può l'elemento dell'unità Nazionale, e che avverso fu mai sempre il Papato alla libertà dei Popoli, e fatale istrumento del loro civile servaggio. Così pur fosse che questi protervi impugnatori della vera immutabile Religione colla inefficacia dei loro conati ritrovata avessero ovunque la meritata vergogna. Ma deggio dirlo con tutta l'amarezza del mio spirito, come che non debbasi prestar fede alle iperboliche loro millanterie pubblicate in alcuni Fogli stranieri, e per Divina Misericordia siano innumerevoli i buoni che ebbero chiuso l'orecchio al sibilo di queste aspidi sorde, e alla voce di questi venefici incantatori, dobbiamo tuttavia lamentare alcune vittime della loro seduzione. Egli è perciò che sebbene non sia abbreviato il braccio del Signore Onnipotente, ne per estinguersi affatto il divino fulgor della Fede, o prevaler contro la Chiesa le porte d'inferno, pure gli assalti che muovonsi contro la Cattolica Religione, le arti maligne adoperate dagli iniqui settari a raggiungere lo scellerato lor fine eccitar devono la più sollecita vigilanza nei Pastori del Gregge di Gesù Cristo, ed animarli a spiegare la dolcezza, e la forza di un ardentissimo zelo a fine di prevenire le tenebrose insidie, o ributtare gli attacchi palesi di quei crudeli nemici che tentano involare all'Italia il più prezioso tesoro, ne sonnucchiosi o codardi rimaner si potrebbero in così grave pericolo che minaccia i Fedeli essi che debbono a somiglianza del Pastore Evangelico correre in traccia delle Agnelle smarrite e stasi incessantemente guardargli che altre ancora licenziose ed indocili non abbandonino i pascoli d'eternea vita, e dalle purissimi fonti del Salvatore corrano a dissatarsi nelle dissipate cisterne dell'infedele Samaria.

Si adopri pertanto V. S. Molto Reverenda col più assiduo esercizio di sua pastorale sollecitudine, acciò i moderni disseminatori di false dottrine non s'introducano nel mistico campo alle di Lei cure affidato, o se per somma sventura posto vi avessero il piede ne lo ritraggono dalla forza respinti dell'infiammato suo zelo. Discuopra al suo Popolo le mentite forme di cui si travisano questi servi delle passioni che proclamano la libertà, questi ipocriti promettitori di pubblica felicità, e di sociale perfezionamento, coll'empio scroppo di ottenere nel nostro Cielo l'immeritato fulgor della Fede, di trascinare in braccio all'errore gli ingannati figli d'Italia, di quella Italia che meritò di esser chiamata la nazione religiosa per eccellenza, che alberga nel proprio seno la prima Sede, che all'altre genti comunicò la face delle celesti dottrine che tuttora conserva accesa a comun beneficio; faccia in essi conoscere i più spietati nemici della nostra Patria comune, a cui colla ruina della credenza Cattolica rapirle si attentano il principio generativo di tutte virtù non che d'ogni pubblico e privato bene, il più nobile ed il più saldo elemento della sperata sua nazionale Indipendenza, e della vera sua gloria.

Spoleto — Questa città la sera del 17 fu il teatro di scandalose scene. Essendosi il Vescovo, per ragioni che crediamo giuste, ricusato di sanzionare la nomina del sig. Francesco Francesconi alla cattedra di filosofia razionale nel Collegio di Spoleto, una mano di agitatori con una Deputazione in capo si

recarono al palazzo vescovile per istrappare colla violenza al prelato, la nomina di esso Francesconi. Il che non potuto ottenere neppure con questo mezzo; ricorsero al partito di raccogliere sassi e scagliarli contro le finestre del palazzo di esso Prelato, i cui cristalli vennero fracassati.

Questo fatto solenne, significativo, istruttivo, come dice la *Speranza* di Roma, è approvato da tutti i galantuomini. Ma noi non volendo essere del numero dei galantuomini della *Speranza*, protestiamo contro questa approvazione.

— Leggiamo nel *Contemporaneo* :

« Si disse già tante volte, che un popolo allora è degno della libertà quando sa comprenderla, sentirla, apprezzarla, ma è vero parimenti, che la libertà non si apprezza che quando si adopera, ed è anche vero che il Governo debbe soddisfare ai mezzi educativi del sentimento di libertà. Un Governo assoluto potrà crederci in dritto di aversarlo, ma non così un Governo liberale, esso è in debito di promuoverlo per esser conseguente, e per esser di buona fede, e per evitare le esorbitanze degli estremi. Non ha il Governo l'alta tutela della pubblica moralità? dunque deve mantener viva la virtù per cui grandeggiano i popoli liberi ».

Quando il *Contemporaneo* ci dice che il Governo ha l'alta tutela della pubblica moralità, e che deve mantenere vive le virtù civili, riconosceremo ancora con questo foglio in un Governo libero il debito di promuovere il sentimento di libertà in quei limiti che non offendono né la moralità né le virtù civili; ma riconosciamo ancora nel medesimo il debito di reprimere tutto che fosse contrario ad essa moralità, e virtù civili.

La *Patria* di Firenze ci fa conoscere lo spirito pubblico della Toscana in questi termini :

« Il Principe ci ha dato la libertà, e n'è il più fido custode. Ora bisogna aiutarlo a conquistare la indipendenza insieme con gli altri buoni Principi, e gli altri Popoli. Coloro che ca uniano i governi, che spacciano riforme o impossibili, o intempestive, sono i nemici d'Italia, e sono i fautori dell'Austria. O fanno gli agitatori in buona fede, e sono stolti; o lo fanno in mala fede, e sono i distruttori della libertà. Sono pochi questi agitatori; ma benchè pochi, fanno gran male, perchè i buoni sono inerti. È tempo di reprimerli. E saranno repressi. »

Questo discorso è l'estratto fedele di molte lettere che abbiamo ricevute da diverse parti della Toscana. Esse ci convincono sempre più che il buon senso toscano non può essere corrotto da tutte le mene degli agitatori. — Vorremmo che dicesero anco il vero sullo scuotersi de' buoni dalla loro inerzia, e sulla loro azione pronta e legale contro gli agitatori. Questo è il gran bisogno della Toscana: questo è il dovere d'ogni buon cittadino.

NOMINA DEL PRESIDENTE della Repubblica Francese

La questione della presidenza occupa sempre la discussione dei giornali di Francia, e ciascuno pubblica ogni giorno relazioni del tutto contrarie, e dalle quali risulta alla fin fine non poterne sapere mai la verità. Alcuni dicono che il General Cavaignac vuole ritirarsi, perchè l'assemblea ha votato nella questione della presidenza di una maniera contraria alla sua opinione personale; noi peraltro prestiamo più fede a quel giornale che riferisce che il Generale Cavaignac non avendo accettato il potere che nell'interesse nazionale, mai si ritirerà per propria determinazione, ma dietro un ordine della medesima assemblea che lo ha nominato capo del potere esecutivo.

Altri dicono essere intenzione del governo di precipitare le discussioni della costituzione in guisa che tutto fosse terminato pel 20 del corrente, e così il presidente sarebbe nominato nei primi giorni di novembre.

Crediamo però, nonostante tutti i rumori contrari, assai probabilmente che il Presidente sarà nominato solamente quando l'attuale assemblea avrà terminata la sua missione, cioè votato e rivotato la costituzione non che le leggi organiche; è bastante chiaro che vi vuole molto tempo per giungere alla nomina del Presidente.

LA RIVOLUZIONE POLITICA DELL' INGHILTERRA IN RIGUARDO ALL' ITALIA

Si sa che il giornale il *Times* non è Ministeriale, peraltro questo giornale esprime quasi sempre l'opinione della città di Londra, e siccome l'opinione del Ministero non può essere dissimile da quella della città, risulta che i pensieri del *Times* sono quasi sempre il pensiero del Ministero.

Posto ciò, diciamo alcun che sopra un articolo pubblicato dal *Times* il 9 del corrente mese relativamente agli affari d'Italia.

1. Il *Times* dice che più il tempo va a lungo, e più si rende impossibile l'abbandono della Lombardia per parte dei Tedeschi, ed il motivo di ciò si è che l'Armata Austriaca ha manifestata apertamente la sua opinione a questo riguardo, dunque la libertà d'Italia dipende dalla generosità degli Ufficiali Tedeschi.

2. Il *Times* parla nuovamente dei Trattati di Vienna, ed assicura che niun ministro Inglese oserà frangerli. Ecco le sue parole « Sebbene il nostro governo sia animato dalle migliori intenzioni pel ben essere dell'Italia, non può peraltro dimenticare le pubbliche obbligazioni, e distruggere i Trattati del 1815 ».

Tale dichiarazione dell'Inghilterra bastantemente mostra qual aiuto può ripromettersi da lei l'Italia per la propria indipendenza.

VIENNA 10 OTTOBRE

Vienna 10 ottobre — Si annunzia che dalle torri della città si è veduto l'esercito del Bano alla distanza di 2 o 3 ore marciare rapidamente verso Vienna.

— Una deputazione dietale, composta dei signori Prato e Bilinski, e spedita al campo del Bano Jellachich, ebbe da esso una risposta in iscritto del seguente sostanziale tenore;

« I motivi, i quali m'indussero a dirigere qui le mie truppe, sono i doveri che m'incombono e come servo dello Stato e come militare.

Come servo dello Stato è debito mio il reprimere a tutto potere l'anarchia. Come militare il fragore del cannone mi dà l'indiretto alla marcia.

I sentimenti che m'animano sono quelli di mantenere la monarchia unita e di serbarmi fedele al mio costituzionale Imperatore. Difficile quindi non è la mia scelta di obbedire agli ordini Suoi.

Sommministrazioni quitanzate approvvigionano le mie truppe. Gli alloggiamenti delle medesime non sono a carico di nessuno, perchè elleno accampano alla serena.

Da truppe ungheresi io non sono punto inseguito; chè se elleno attaccano l'I. R. esercito austriaco sopra il suolo dell'Austria, saprò ben io respingere colla forza la forza.

Sul territorio austriaco io non conosco truppe croate, ma solamente I. R. austriache, alle quali ho l'onore di appartenere ».

Rothensiedl, 10 ottobre JELLACICH

— Da Trieste si ha per dispaccio telegrafico arrivato a Graz che le comunicazioni con Vienna sono interrotte, che « Jellachich trovavasi alle porte della città » che le campane suonavano a stormo, e che si agiva tranquillamente. — Un generale andò al campo di Jellachich per interrogarlo sulle sue intenzioni in nome del parlamento costituente. — L'emigrazione dei giorni scorsi da Vienna è incalcolabile. Si parlava di 60,000 persone partite.

— Il Generale Aversberg trovavasi sempre co' suoi soldati a Schwarzenberg sulla Wieden. Innanzi al palazzo da lui abitato sono imposti 24 cannoni; però il militare si mantiene tranquillo.

L'Imperatore era anche, la sera del 9, a Sieghartskirchen. I Ministri Eobihoff e Wessenbergh sono sempre invisibili. La Camera sviluppa la massima attività, e non è vero che alcun Deputato abbia abbandonato Vienna. Il deputato che si è portato dall'Imperatore a nome dell'Assemblea, per recargli l'indirizzo del Parlamento, in cui questo deplora la di lui partenza da Vienna è il sig. Hornbostel, che non è peranche tornato.

L'indirizzo è concepito in termini rispettosi, ma franchi. Gli si espongono tutti i pericoli cui il suo allontanamento espone il trono, la capitale e l'impero; la conseguenza inevitabile della guerra civile; l'appoggio che gli promettono al suo ritorno la Dieta ed il popolo. Finisce colle seguenti parole:

« Sire! ridonate la pace a tutti i popoli che attendono questo ritorno. Seguendo gl'impulsi del nobile vostro cuore, ponete fine senza indugio ad una guerra civile, che, accesa in una parte, potrebbe estendere le sue fiamme divoratrici sopra un vasto Impero. Circondatevi, o Sire, per sciogliere si grandi quistioni, di Consiglieri, che sieno degni della vostra confidenza, e di quella di un popolo onesto e caldo amatore della libertà. La gratitudine e la benedizione di questo popolo saranno la più bella corona della Maestà Vostra. ».

— Il parlamento, nel giorno 9, pubblicò una notificazione in cui è detto che la Dieta non si scioglierà neppure sotto le circostanze più minacciose, e di voler rimanere ferma e fedele ai suoi doveri come rappresentante di tutti i popoli dell'Austria, e come il solo organo costituzionale legale di unione fra l'Imperatore e la Sovranità del popolo per l'imperturbata libertà del popolo e del trono ereditario. — Chiama tutti i suoi membri assenti con o senza congedo a non frapporre dimora al loro ritorno in Vienna.

— Abbiamo da un supplemento alla *Gazzetta di Vienna* dell'11 che l'agitazione cresceva in quella capitale per le risposte poco soddisfacenti mandate dall'Imperatore, e per quelle minacciose e brutali del Bano Jellachich. La fisionomia della capitale differiva dagli scorsi giorni dal vedersi nelle strade maggior copia di armati, pochissime donne e fanciulli. Si continua a fuggire in massa dalla città; ma quelli che rimangono conservano ottimo spirito. Sul terreno legale essi vogliono difendere i propri diritti, o cadere per essi. Fra le masse immense appartenenti alle classi del basso popolo, che sonosi compiutamente provvedute di armi e munizioni, non si è fatta scorgere alcuna manifestazione di rozzezza o di licenza. Tutti si adattano lieti e volentieri ad ogni comando, fosse pur anco pericoloso, per difendere i conquistati legittimi diritti. Nell'Aula regna incessantemente un movimento vivissimo. Armi,

vettovaglie, munizioni vengono richieste e quasi sempre accordate. I prigionieri, e fra essi molti importanti ostaggi, sono rigorosamente guardati dalla Legione Accademica, e bene trattati.

L'Imperatore avendo mal ricevuto il Ministro Hornbostel, e rigettata la proposta di sottomettere il Bano agli ordini del Ministero della guerra, il Ministro stesso ha data la sua dimissione. Per tale emergente il Parlamento ha nominato una Deputazione composta di altrettanti individui quanti sono i Governi della Monarchia, perchè si rechi all'Imperatore a parlare un linguaggio risoluto. L'Imperatore era ad Hadersdorf, ma stava per recarsi a Brunn o ad Olmutz.

Correva voce in Vienna l'11 che le truppe giunte da Presburgo eransi distese a campo fortificato lungo il Danubio, in guisa che, congiunte quelle di Jellachich a quelle di Aversberg, formavano una catena abbastanza forte per chiuder Vienna da quella parte. — Era pur giunto il Generale Roth colle sue truppe.

11 ottobre — Le lettere che noi riceviamo questa sera dall'Ungheria smentiscono la notizia della disfatta del Bano Jellachich. — L'armata ungherese occupa tra Gran e Comorn una posizione assai forte; ma il generale Jellachich, lasciata la direzione di Pesth, si portò a scontrarla, mentrechè la divisione austriaca partita di Vienna con un'imponente artiglieria, e comandata dal generale Werbna, è vicina a Raab, città alla quale appoggiasi di già l'ala dritta dell'armata croata. L'armata di Kossuth si troverebbe così presa fra due fuochi ed in una critica posizione. (Debats)

La *Gazzetta di Praga* del 9 reca che quella città e la Boemia tutta era in grande agitazione per le notizie di Vienna. Sonosi pubblicati due Manifesti, uno dal Collegio dei Deputati locali, l'altro dal Comitato degli Studenti. Pace, dall'insieme delle notizie Boeme, che preparasi colla un movimento, che non sarebbe solidale con quello di Vienna, nè consentano alle viste del partito Imperiale. — Il Proclama però della Deputazione Comunale è tutto in senso di alta riprovazione dei moti di Vienna e di attacco all'Imperatore.

Lettere di Galatz confermano l'entrata dei Russi nella Valachia, gli arresti che vi fanno, la sanguinosa reazione per parte dei Turchi, in una parola la plumbea oppressione che gravita su quelle provincie, che godevano or ora della conquistata libertà: alla Francia, all'Inghilterra, all'Austria, alla Germania importerebbe pronunziare in questa faccenda anche la loro parola, ma hanno altro da fare. (Gazz di Aug.)

Baden — I principali capi dell'ultimo movimento rivoluzionario, Struve, Blind, Duser, Bauer e Taotmann, sono stati trasferiti sotto buona scorta a Carlsruhe. Sono inviati al penitenziario di Bruchsal.

La rivoluzione è terminata; la Repubblica non è più. Ieri entravano nel paese 1100 uomini di truppe imperiali (di Baviera), ed il principe è tornato insieme col suo Governo. Son già stati fatti varii arresti. Wurth, presidente della Repubblica, è malato, e Hofstetter è fuggito, si dice sul territorio Svizzero. (Allgemeine)

Francoforte — Si vocifera che si debba mettere in accusa tutta la sinistra — La riunione di tutti i democratici a Berlino, di cui noi abbiamo parlato, deve proclamare lo scioglimento dell'Assemblea di Francoforte, costituirsi in parlamento, e proclamare la repubblica Alemanna. — Un grande movimento si preparava a Berlino. — Si comprano gli uniformi da soldato, onde vestire gli operai, che si mescoleranno così più facilmente coi soldati, e li costringeranno ad unirsi col popolo. (Censeur)

Altra — Il processo cominciato sugli ultimi avvenimenti accaduti a Francoforte, ha provato essere il progetto degli insorti, di uccidere tutta la parte destra dell'assemblea; fatto tal massacro dovevano proporre a tutti i deputati, eccetto alcuni dell'estrema sinistra, o di dare la loro demissione per iscritto, od essere appiccati; nella notte del 17 settembre prestarono il giuramento di eseguire le sudette risoluzioni.

— Il sig. Deonelson inviato straordinario degli Stati Uniti d'America presso il Governo centrale di Francoforte ha presentato le sue credenziali all'Arciduca Giovanni.

PRUSSIA

— Nella tornata dell'Assemblea prussiana del 5 il Generale Pfluef annunziò di aver ordinato che sia immediatamente levato lo stato d'assedio di Posen, non essendovi motivi speciali per conservarlo, ed aver ingiunto alle podestà militari d'informarlo esattamente dei motivi ogni qualvolta essi credano proclamare lo stato d'assedio, per sottometterli alla decisione dell'Assemblea. Volevansi fare al Ministero diverse interrogazioni, ma su di queste non si è adottata l'urgenza.

— Le notizie di Berlino annunziano, che, pel 27 ottobre, i membri dell'opposizione di tutte le Assemblee parlamentarie dell'Alemagna, devono riunirsi a Berlino onde deliberare sulla organizzazione di un nuovo potere centrale alemanno.

(National)

Schleswig-Holstein — Il Governo provvisorio si è installato a Schleswig il 5 ottobre. Si è illuminata la città e fatto ad onore de' nuovi magistrati, una passeggiata e delle fucile.

Londra 10 ottobre — Abbiamo da buona fonte che stanno per ricominciare le ostilità nel Nord dell'Italia. I risultati di questo fatto potrebbero divenire pericolosi per la pace dell'Europa. Sappiamo che un agente del Re di Sardegna si trova da parecchi giorni in Inghilterra con dei fondi e con l'incarico di comprare 400,000 schioppi a percussione se si possono fornire al momento. Se non sarà possibile averne una tal quantità a Birmingham, si dice che Lord Palmerston sia per ordinare che sia estratto dai magazzini della Torre quel numero che può mancare per giungere ad una tal cifra.

— **11 ottobre** — In conferma della nostra notizia d'ieri possiamo assicurare che fu imbarcato un gran numero di schioppi alla volta di Genova sul bordo al pacchetto che è partito da Southampton l'ultima domenica.

— Si ha da Londra che in quella capitale è scoppiato il cholera, e se ne sono verificati più casi. — La malattia è pure comparsa in Hull ed in Edimburgo.

— Una lettera da Londra annunzia che la salute di Luigi Filippino è molto deteriorata, anzi dà motivo d'inquietezza.

Parigi 11 ottobre — Leggiamo nell'*Union* che la crisi ministeriale, non ostante il fatto accennato nel numero 490 di sabato ultimo, continua; la modificazione di cui si parlava è positivamente stabilita: molti dei membri destinati a comporre il nuovo ministero hanno rifiutato, si indicano fra questi il generale Bedeau, Achille Fould e Gouln; i signori Dufaure e Vivien sembrano invece disposti ad accettare l'uno il portafoglio degli interni, l'altro quello della giustizia.

Anzi si dà per cosa certa, questa sera, che il signor Dufaure entrerà al ministero degli interni.

12 ottobre — L'Assemblea fu molto distratta nelle prime ore della seduta d'oggi. —

Nessun ministro era al suo banco. — Un consiglio straordinario aveva luogo in via de *Varennes*, onde avvisare alla ricomposizione del gabinetto, come conseguenza del voto di ieri sopra lo stato d'assedio. —

I signori Dufaure e Vivien erano pure assenti. — Verso le tre entrò il signor Bastide annunziando che la sua dimissione e quella dei Sénard, Vaulabelle, Marie et Tourret erano mantenute. —

Non si era ancora d'accordo sulla nuova lista. Il signor Bedeau e Stourm avevano rifiutato. — Si parlava dei signori Drouyn de Lhuys agli affari esteri, Dufaure all'interno, Havin al commercio.

La riunione della strada da *Poitiers* a quella dell'Istituto dichiarano essere estranee a questa combinazione. —

13 ottobre — Si dice che la seguente combinazione sarà proclamata prima del finire della seduta.

I signori Sénard, Recurt e Vaulabelle si ritirano. — Sono rimpiazzati dai signori Dufaure all'interno; Vivien ai lavori pubblici, Freslon all'istruzione pubblica. —

Il signor Bastide rimane agli affari esteri. — Il signor Cavaignac non ha voluto accettare la sua dimissione, e dichiarò che si sarebbe di preferenza ritirato che vedere del tutto estraneo al ministero il signor Bastide; ma il sig. Bastide dichiarò che non avrebbe accettato verun altro ministero salvo quello che occupa già, e si dovette rinunziare a qualsiasi altro cambiamento da questa parte.

— Ore 5 — Al contrario di quanto sopra, non è alla tribuna che il nuovo ministero sarà proclamato.

(*Corr. del Costit. Subalp.*)

Il signor Marie, ministro della giustizia, ha annunziato pubblicamente che oggi 13 sarebbe levato l'interdetto che pesa sui giornali.

Il *Moniteur* del 13 pubblica il decreto sancito l'altrieri dall'Assemblea nazionale che revoca il bando della famiglia Bonaparte.

14 ottobre — In seguito delle operate modificazioni nel ministero, il gabinetto è composto come segue:

Marie, giustizia — Bastide, affari esteri — De Lamoricière, guerra — Verninac, marina e colonie — Dufaure, interno — Tourret, agricoltura e commercio — Freslon, istruzione pubblica e culti; Goudehaux, finanze — Vivien, lavori pubblici.

(*Moniteur*)

— Sembra certo che la nomina del presidente della Repubblica verrà effettuata nei primi giorni di novembre.

— L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna, che i rappresentanti si vanno gli uni agli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

— Una trista scena ebbe luogo in una sala dell'assemblea nazionale. Vhourd nominato console a Napoli e poi tosto inviato in America lagnandosi d'essere rovinato, attese al passaggio Bastide ministro degli affari esteri, ed Hetzel capo del suo gabinetto e spuntò in faccia ad entrambi. Fu immediatamente arrestato.

— Il *Bien public* annunzia che ben presto egli pubblicherà due opere del sig. Lamartine, l'una intitolata *lettera sulla pro-*

prietà, l'altra *Istoria del Governo provvisorio, e fondazione della Repubblica*.

— *M. Louis Blanc* ha pubblicato in questi ultimi giorni un opuscolo intitolato *il socialismo, diritto al lavoro risposta al sig. Thiers*.

— Si annunzia che una nuova Città va ad essere fabbricata dal Governo Francese nell'Algeria vicino a Costantina.

— La notizia dello scioglimento dell'armata delle Alpi, sparsa da alcuni giornali non ha alcun fondamento. Quattro battaglioni solamente sono andati ad occupare i loro quartieri d'inverno; e l'ordine del generale Oudinot, che dopo aver indicato il modo in cui le truppe debbono stanziarsi, dichiara che non verrà punto cangiata la costituzione dell'armata, che conserverà i suoi capi, rimanendo sempre pronta e disposta ad ogni evento, ne dà piena certezza che essa non vorrà abbandonarci interamente.

RAPPORTI ESATTI SUGLI AFFARI RELIGIOSI IN FRANCIA

Fin da qualche giorno Monsig. Vescovo di Orleans nella seduta del comitato del Culto lamentavasi delle inesattezze commesse d'alcuni giornali nel render conto delle sedute del medesimo comitato: anzi lui protestava contro si fatte inesattezze e domandava atto al comitato della sua protesta; in conseguenza di ciò un membro del comitato proponeva di fare dal conto suo un estratto dei processi verbali, per esser pubblicato in un giornale, il medesimo membro è stato fedele nell'adempiere la sua promessa, e di già abbiamo ricevuto alcune relazioni interessanti, fra le quali la discussione sull'insegnamento religioso, e ristabilimento dei gradi accademici già da molto tempo caduti in disuso. Non sappiamo però ancora se tal pensiero troverà difficoltà nell'applicazione, anzi l'articolo che prescrive il Dottorato ai Professori di Seminarii, sembra di una difficile applicazione nella Francia. Altra gravissima difficoltà troviamo nel combinare le relazioni dei Vescovi colle tre facoltà che si vogliono stabilire, come anche il combinare le influenze dei medesimi Vescovi sulla redazione dei programmi, che debbono esser materia di esame.

SVIZZERA

— La Legazione Imperiale Germanica nella Svizzera ha comunicato al direttorio federale una nota in termini così energici, e risoluti che provano come le relazioni tra il nuovo Impero Germanico colla Elvezia sono ridotte a mal punto. Il Direttorio Federale ha risposto con fermezza alle imperiose esigenze Alemanne. Però non possiamo dire che sia pienamente riuscito a provare che alcuni Cantoni limitrofi siano del tutto innocenti alla organizzazione della campagna repubblicana di Struwe e compagni.

Le Lezioni al Consiglio nazionale del cantone di Vaud e del cantone di Berna, che ebbero luogo l'8 di questo mese, riescirono intieramente nel senso radicale.

NOTIZIE PARLANTE

ROMA

Il Collegio elettorale di Macerata il giorno 3 del corrente mese, ha novellamente scelto l'antecedente Deputato, il signor Conte Lauro Lauri.

— Il Collegio elettorale di Perugia il giorno 13 del corrente mese, ha riletto a Deputato il sig. Avv. Sereni.

— I militi del IX battaglione civico, in memoria delle fatiche sostenute con indefessa assiduità, sofferenza, e impegno dal benemerito sig. Giuseppe Travostini Aiutante Magg. del 2 battaglione del 4 Reggimento di Linea nella prima militare istruzione, al di lui ritorno da Ferrara, in segno di perenne gratitudine, e di fratellvole amore gli facevano graziosa offerta di un pregevolissimo oriuolo da camera. Questi sorpreso dalla indicibile gentilezza di essi militi n' esprimeva loro la riconoscenza per mezzo di bello analogo indirizzo, significandogli ad un tempo ch'egli terrà sempre quel dono come pegno di fratellanza e di eterna concordia.

— Meglio informati sul Conte sig. Eduardo Fabri, possiamo assicurare essere falsa la notizia che il suddato sig. Conte si sia recato a Torino qual membro del congresso Federativo; anzi possiamo aggiungere di più, che il S. Padre lo ha creato Comendatore dell'ordine Piano di seconda classe.

Bologna 19 ottobre, ore 3 pom. — Lettere di Ferrara assicurano che gli austriaci hanno sgombrato anche la linea sinistra del Po.

— **20 ottobre** — Ieri sera, dopo le 7, fuori di porta S. Stefano è stata nuovamente aggredita e svaligiata la diligenza Mazzetti che andava a Firenze. — Oramai queste aggressioni sono divenute così frequenti che non sappiamo comprendere come non si provveda energicamente, come la polizia non si occupi di tener sicura la campagna con maggiore attività ed energia, quando vede che le poche perlustrazioni delle colonne di truppa riescono infruttuose e inutili.

Firenze 10 ottobre — Ieri giunsero da Livorno il Governatore Giuseppe Montanelli e l'Avvocato Luigi Fabbri Gonfaloniere della stessa città. Nella sera furono ricevuti a udienza dal Granduca. (*Patria*)

Piacenza 16 ottobre 1848

Intorno a noi è una bonaccia di quelle che sono fatali ai naviganti, quanto le tempeste; non un filo di vento che dia alla nave la benchè minima moventza; sotto l'influsso di un'afa immutabile si illanguidiscono i pensieri e perfino le speranze. A che condizione è mai giunta la nostra città! Divisa dal contatto, tenuto ancora dai Piemontesi, priva di tutte le autorità civili rifuggitesi nel vicino Borgo di Castel San Giovanni, si governa prodigiosamente da se sotto il nome del Tedesco Conte Tourn. Questi fa appena (e ciò è quanto può desiderarsi) sentire di esistere insieme a qualche neonato Commissario di Polizia che arresta, giudica, sentenza, eseguisce e fa sottoscrivere dal lodato Sig. Conte Austriaco. Non manca qualche fenomeno di qualche *liberalissimo* (di nome) che di soppiatto si avviticchia ai nuovi padroni *sempre* (s'intende) *per il pubblico bene* e per stare in piedi. Viva la sincerità di questi liberaloni di mestiere! Sono sempre quelli. L'opera ha aggiunta la sua perfezione, ossia il *caos* non potrebbe essere più perfetto. Avanti chi sa pescarvi. Che sarà se continua ancora una tale confusione? Qualche cosa di penoso e di ridicolo. Già si medita in questo inverno di erigere i tribunali fuori di città. Ma gli Avvocati? Se pensano di mantenere le loro famiglie formeranno un *Corpo di Cavalieri* e troveranno i Tribunali per arringare le cause.

Intanto chi possiede un palmo di terreno o chi almeno è amico di chi lo possiede approfitta della villeggiatura per togliersi ad uno stato così penoso, finchè le nevi non ricaccino nella afflitta città gli afflitti cittadini. Il peggio è che in queste assenze, e più in tanta incertezza di avvenimenti nuno dà lavoro agli artigiani, nè denaro ai negozianti. Infatti chi anche fra i ricchi lo potrebbe se da un momento all'altro temono di essere comandati e di enormi contribuzioni e di sproporzionati prestiti tanto dal Tedesco quanto in città, quanto dal Governo Sardo in campagna? I ricchi sono forse scusabili, ma i poveri! L'armata è piuttosto abbondante, pure chi non lavora non mangia. Oh, Iddio ci risparmi lo spettacolo di una indigenza che trattenuta momentaneamente da una forza soverchiante potrebbe poscia irrompere in disperati furori, al togliersi il peso che sopra gli gravita. Allora i meno avveduti ne incolperebbero l'assenza di *pietosi* Austriaci, se specialmente i sovvertitori facessero loro prò di una plebe inasprita. Povera Italia, sempre balestrata fra Scilla e Cariddi, fra le oppressioni degli stranieri, e il dispotismo di liberali-dalla-maschera, ossia dei despoti compaesani! Povera Italia!

Venezia — Il potere dittatoriale continua nelle mani di Manin fino a quando durerà lo stato attuale di Venezia.

— Un prestito forzoso di due milioni di lire fu imposto di nuovo ai cittadini.

— La commissione politico-tecnica, dietro incarico ricevuto, piantò oggi, in nome dell'Assemblea nazionale di Francoforte, il termine del territorio tedesco allo Stelvio, sul punto più elevato della strada, all'altezza di oltre 8900 piedi sopra il livello del mare. La descrizione di questa solennità viene riportata nella *Gazzetta dei Bersaglieri*.

Torino 17 ottobre

— Ieri ebbe luogo un congresso di generali presieduto da S. M.; era pure presente il generale polacco Chranowski.

Ieri ebbe luogo la riapertura delle Camere. Non vi fu discussione, si procedette solamente alla divisione degli uffizi.

— Con decreto d'oggi S. M. ha nominato vice presidente del senato S. E. il presidente capo signor marchese Cesare Alfieri di sostegno, senatore del regno;

— Dicesi che il reggimento Savona ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a partire.

— Domenica la popolazione di Torino ha disapprovato una nuova *dimostrazione politica*. Era il *circolo nazionale* che si portava al ministero per chiedere che si dichiarasse prontamente la guerra. — Questa volta i *rappresentanti della nazione* non furono molto soddisfatti delle risposte laconiche del ministro. — Dicesi che abbiano fatto proponimento di non tornarci mai più. Fosse vero!

Chambery 15 ottobre — Si legge nel giornale la *Savoie*: Mercoledì, le nuove reclute della provincia di Annecy son partite coi contingenti del Ciabese, che erano giunti la vigilia: gli uni e gli altri appartengono alla classe del 1828, e sono incamminati verso Torino.

Napoli 21 ottobre — Con decreto del 14 corrente, attesa la riapertura delle Camere pel dì 30 del seguente novembre, si è disposta la convocazione de' Collegi elettorali pel dì 15 dell'entrante mese, onde procedere all'elezione de' deputati mancanti, sia per morte, sia per rinuncia, sia per esclusione pronunziata dalla Camera, sia per non essersi fatta l'elezione in vari distretti.

— *Errata corrige* Supplemento num. 50 colonna 3. verso 18 alla dimane ebbero un lunghissimo abbozzamento col sig. Alessandro Catafago Vice Console di Austria nemico dichiarato dei cattolici del Libano, nemico del Conti e che ecc.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.